

## RIFLETTORE SUI PREZZI

# Centri agroalimentari, cos'è che non funziona

**Secondo Bankitalia il sistema mostra molte carenze e crea una forbice troppo ampia tra i prezzi all'ingrosso e quelli alla produzione. Gli operatori, però, respingono le accuse.**

In Italia mele, insalate e zucchine costano troppo al consumatore e vengono pagate troppo poco al produttore. Il loro prezzo nel percorso che va dal campo al banco di negozi e supermercati, di passaggio in passaggio, lievita fino a triplicarsi e, in molti casi, addirittura a quadruplicarsi. La filiera ortofrutticola, infatti, è eccessivamente lunga, poco efficiente e carente nella programmazione logistica.

Chi lavora nel settore, come d'altronde chi fa la spesa tutti i giorni, il sospetto che qualcosa nel sistema della commercializzazione di frutta e verdura non funzioni lo nutre da tempo. A fine agosto, però, la conferma è arrivata da una fonte molto autorevole, la Banca d'Italia. E la polemica è riscoppiata.

## TROPPI PASSAGGI DI MANO

L'Istituto di via Nazionale, infatti, con uno studio dal titolo "Economie regionali. L'economia delle regioni italiane nell'anno 2007", ha concentrato le sue critiche sul sistema dei mercati all'ingrosso, centri nevralgici della filiera attraverso cui passa il 70% dei prodotti che finiscono sulle nostre tavole, bacchettando in modo indiretto proprio le Regioni che le attività di quei mercati dovrebbero pianificare. Non bisogna dimenticare, infatti, che i 150 centri agroalimentari censiti una decina di anni fa in Italia sono strutture pubbliche, o enti a partecipazione pubblica, e dovrebbero avere tra le varie funzioni anche quella sociale di calmierare i prezzi del settore.

Secondo Bankitalia, che si è avvalsa dell'Indagine conoscitiva sulla distribuzione agroalimentare realizzata dall'Antitrust nel 2007, il mercato all'ingrosso italiano, con le migliaia di operatori pubblici e privati, negli ultimi 3 anni ha fatto registrare una differenza tra il prezzo alla produzione e quello all'ingrosso che ha superato il 100%. Differenza che nello stesso periodo in Paesi simili al nostro, come Spagna e Francia, si è aggirata intorno al 60%.

Le ragioni dell'ascesa dei costi di distribuzione sono

BARBARA CATALDI



Foto Fornaciari

molteplici. La prima, e più dibattuta sui media, è la lunghezza della filiera. Anche se quasi la metà della frutta e della verdura che consumiamo (47%) passa per le mani di un solo intermediario, è vero che c'è ancora una grande quantità di prodotti palleggiata da 2 (31,5%) o addirittura 3-4 intermediari (12,3%). Mentre solo il 9% della merce passa direttamente dal produttore al venditore.

Questa inutile moltiplicazione dei passaggi non è l'unico neo del sistema. La vera nota dolente, suggerisce l'istituto guidato da Mario Draghi, è la mancanza di programmazione sia a livello nazionale che regionale e l'assoluta frammentazione della disciplina di settore. Insomma, ogni Regione fa come le pare, anche quando si tratta di applicare le leggi dello Stato in materia. Basta contare il numero dei mercati all'ingrosso iscritti a Infomercati, Consorzio "obbligatorio", borsa telematica a cui c'è l'obbligo di adesione per legge (la n.421 del 1996): su 150 centri agroalimentari esistenti solo 30 si sono iscritti. Tanto la norma non prevede sanzioni per chi non la rispetta.

#### RISPONDONO GLI ADDETTI AI LAVORI

«Le accuse sono ingenerose», dice il presidente dell'Associazione nazionale direttori dei mercati all'in-

grosso, **Pietro Cernigliano**, «ma conosciamo bene i problemi. In Italia si è scelto, giustamente, il decentramento, affidando alle Regioni il compito di programmare la distribuzione all'ingrosso, anche se poi è mancata una politica omogenea su tutto il territorio».

In Francia, per esempio, i 19 mercati di interesse nazionale hanno gestione autonoma, ma è un ente pubblico, la Federazione francese dei mercati di interesse nazionale, a coordinare il lavoro di distribuzione e diffusione dei dati a livello nazionale.

«In Italia abbiamo voluto adottare il modello spagnolo, ma lo abbiamo attuato a metà: ci sono ancora troppi mercati e manca un indirizzo nazionale», spiega **Fabio Massimo Pallottini**, amministratore delegato di uno dei centri più moderni ed efficienti del Paese, il Caar di Roma. In Spagna, a partire dagli anni '70, è stata istituita Mercasa, una società pubblica gestita dai ministeri dell'Agricoltura e del Commercio che ha razionalizzato il sistema distributivo riducendo il numero dei mercati all'ingrosso e riorganizzando le attività. Oggi i 23 centri attivi sono in grado di prelevare i prodotti all'origine e farli lavorare per metterli in vendita (selezionarli, pulirli, confezionarli).

Da noi, invece, nonostante i mille miliardi di vec-

chie lire messi a disposizione già nel 1986, secondo Bankitalia la maggior parte delle strutture sono vecchie e organizzate in modo antiquato: «Poco meno della metà delle strutture italiane - chiarisce Pallottini - risale agli anni sessanta e settanta e quasi un terzo è antecedente alla seconda guerra mondiale; solo 10 mercati sono stati creati nell'ultimo decennio grazie ai finanziamenti previsti dalla legge n. 41/1986». E l'ultimo che usufruirà di questi fondi sarà il nuovo centro agroalimentare di Catania, ancora in fase di progettazione.

«Quelle di Bankitalia sono analisi che non hanno un riscontro oggettivo, frutto di una scarsa conoscenza di un settore molto importante per l'economia del Paese». **Ottavio Guala**, presidente di Mercati Associati, l'organizzazione che raggruppa i 30 centri agroalimentari più importanti del Paese, non ci sta. «Nei mercati all'ingrosso, la formazione del prezzo avviene ancora quotidianamente nell'incontro tra domanda e offerta, come in Borsa, e ogni giorno in modo trasparente i prezzi all'ingrosso vengono registrati e trasmessi ai ministeri delle Attività produttive e delle Politiche agricole, oltre che all'Ismea. Quando si parla di scarsa informatizzazione non si capisce cosa si intende. Siamo l'unico Paese al mondo che alle 10 del mattino in tempo reale comunica a tutti i prezzi dei prodotti commercializzati». E aggiunge: «In Italia e soprattutto nel meridione, il numero dei mercati è così elevato perché nella maggior parte dei casi si tratta di mercati alla produzione, che smistano i prodotti solo a livello locale. Solo in Campania ne esistono 40».

## CRITICHE RINVIATE AL MITTENTE, MA...

Dunque, secondo Guala, a parte Puglia e Calabria, che sono rimaste indietro, e la Sicilia, in attesa del mercato di Catania, ogni regione ha già il suo Centro agroalimentare moderno e informatizzato. «Certo, qualche errore nella programmazione c'è stato», ammette il presidente, «ma noi la nostra parte la stiamo facendo e negli ultimi 10 anni abbiamo ridotto il numero degli operatori del 50%, razionalizzando costi e funzioni. Tanto che l'Antitrust ha dichiarato i mercati all'ingrosso insostituibili e auspicato che anche la grande distribuzione possa passare a rifornirsi qui».

I protagonisti del settore, insomma, rispediscono al mittente la critica di arretratezza. «Centri moderni, efficienti, puliti, situati in punti strategici ci sono, ma lo Stato non sa che farsene». A parlare è **Duccio Caccioni**, responsabile marketing del Caab di Bologna e autore del libro "Marketing dell'ortofrutta" edito da Agra. «In Inghilterra i mercati all'ingrosso sono dei *transit point*: la merce che viaggia su mezzi pesanti o su ferro, cosa da noi impensabile, viene smistata e scaricata su mezzi leggeri per andare direttamente nei negozi o nei supermercati. In Italia, invece, la totale mancanza di programmazione logistica che preveda un trasporto integrato, cioè su ferro, su nave, su gomma e su mezzi leggeri per le aree metropolitane, provoca il 30% di mezzi pesanti in più sulla strada con conseguente traffico e inquinamento, costi logistici elevatissimi e diseconomie anche nella fornitura della grande distribuzione che fa lievitare i prezzi al consumo». ■

## L'EMILIA-ROMAGNA PUNTA SU STRUTTURE IN RETE

**P**remesso che il settore della distribuzione alimentare all'ingrosso è un segmento importante del sistema economico emiliano-romagnolo, anche per l'ingente quantità di merci che movimentata all'anno e per i numerosissimi addetti che impiega, le politiche messe in atto dalla Regione hanno l'obiettivo di aggiornare e definire le funzioni dell'importante rete di centri agroalimentari e di mercati ortofrutticoli ed ittici di cui è dotata l'Emilia-Romagna, grazie proprio agli investimenti promossi negli anni passati per realizzarla.

I centri più importanti hanno costruito sedi e strutture del tutto nuove, come a Bologna e Rimini o a Cesena e Parma; la legge regionale n. 1 del 1998 ha voluto, anzitutto, promuoverne un nuovo ruolo come centri di servizio per gli operatori ed i consumatori.

Quindi piattaforme logistiche, che sono anche centri per la certificazione di qualità e sicurezza alimentare e recentemente - dando vita ad un'esperienza pilota poi raccolta dal ministero

per lo Sviluppo economico - anche Osservatorio dei prezzi a disposizione delle Amministrazioni pubbliche e dei consumatori. Sono importanti, infine, esperienze esemplari come quelle del mercato di derrate a prezzo ridotto per fasce di consumo che ne hanno l'esigenza e la partecipazione alle campagne per la solidarietà alimentare.

La Regione punta sulla rete dei centri e per questo ha promosso il Comitato di coordinamento regionale. Per il futuro pensiamo anche a due nuove funzioni: quella di promozione commerciale e connessione interregionale, così come quella di mettere a disposizione delle città e dei centri urbani piattaforme logistiche per il trasporto merci attraverso *transit point* e mezzi di mobilità, con tecnologie a forte risparmio energetico. ■

**Duccio Campagnoli**

Assessore regionale alle Attività produttive,  
allo Sviluppo economico e al Piano telematico